

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3861 1059

Hippolito Redivivo
Dramma Tragicale
In Ven. di Franco Calzavara
di pagine 62. con 4.
Subscritto il detto Drama
di pag. 124.
di Leopoldo Buon tempo
da Rimini. D. C. 170 -

MALE

RAMM.

TANI

OTTI

MA

BRAIDENSE

VM

#..... N. 77.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3841

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LIBRERIA

R. F. ...

...

...

...

Alla ...

...

...



IN VENDITA ...

presso ...
Via ...

BVEE 024 365

L' HIPPOLITO REDIVIVO.

Raccorciato, & abbassato alla forma di
DRAMMA MUSICALE.

Dalla Tragedia dello stesso titolo

DI
LEOPARDO BONTEMPO
DA RIMINI.

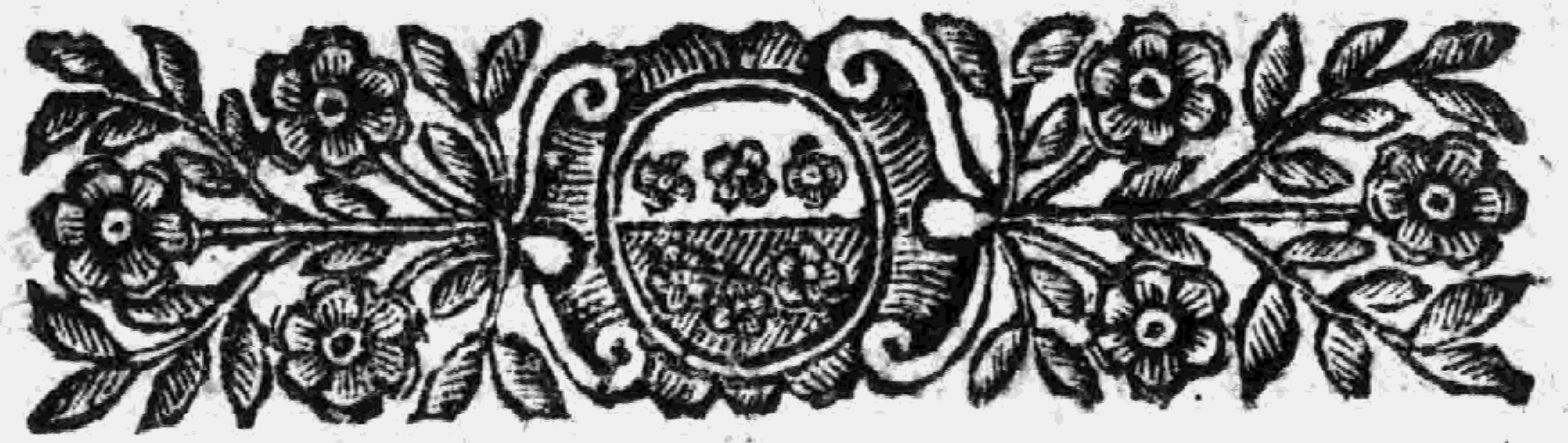
Alle Cattoliche Maestà
DEL RE, E REINA
DI SPAGNA.



IN VENETIA, M. DC. LVIV.

Appresso Francesco Valuasense.
Con Licenza de' Superiori.

BVEE 024 365



SACRE CATTOLICHE

M A E S T A'.

L singolar beneficio dalla diuina bontà concesso al mondo nella felicissima fecondità delle *VV. Cattoliche MM.* e le giocondissime nozze con la *Christianissima Corona di Francia* ardentissimamente da per tutto desiderate; mossero la mia debole *Musa* alla *Tragica compositione dell' Hippolito Rediuiuo*. Ma perche l'opere grandi quanto meno sono habili alle scene; tanto più tempo richiedono ad esser pulite; posta quella in disparte, e risoluto di farle in qualche guisa palese l'allegrezza ch'io sento, e'l Diuotissimo affetto con cui le *VV. MM.* riuerisco; n'ho formato, e dato alla luce questo presente *Dramma*, sperando che la nobiltà del soggetto, e la sincerità della mia diuotione sia per cuoprire

4
i difetti dell' arte, e per truouare appo le MM.
VV. accesso non men facile, che gradito.
Quando ciò per l'innata loro clemenza, e
sublimità di spirito, me n'auuenga, quelle
gratie da hora humilissimamente le ne rendo,
le quali à gratia d'infinito peso douute sono.
Prostrato in tanto al lembo de' reali manti
delle VV. MM. con diuotissimo, e schiettissi-
mo affetto perpetuo seruo me le consacro.

Di Rimini il dì 1. Ottobre 1659.

Delle VV. Catt. MM.

Humilifs. Deuot. e schiettifs. seruo
Leopardo Bontempo.

A R-

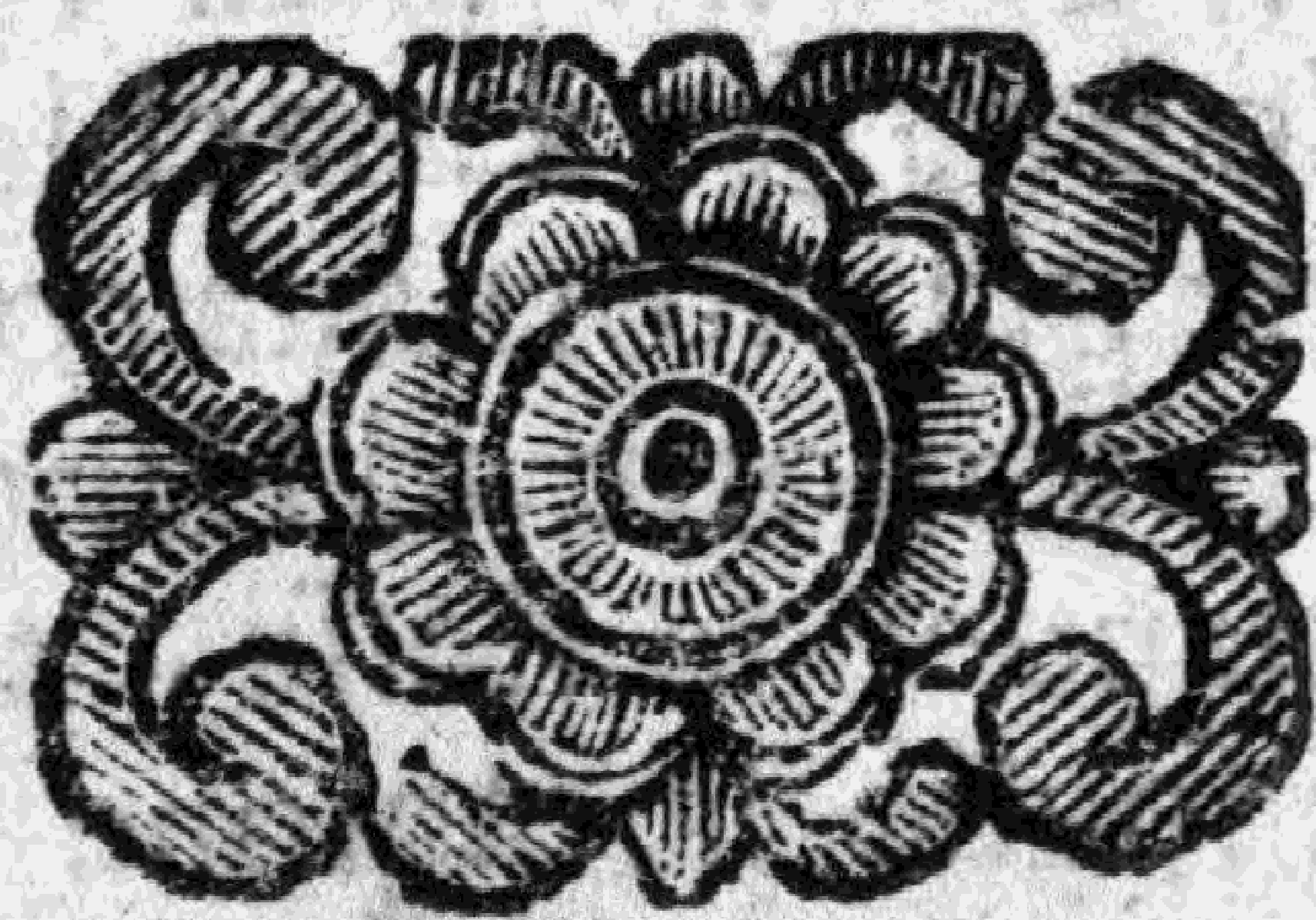
5
ARGOMENTO.



Edra in assenza di Teseo
Rè d'Athene suo Con-
sorte accesa delle bellez-
ze d'Hippolito suo figlia-
stro, vedendolo tanto di
Venere nemico, quanto
di Diana seguace, nasconde lungamen-
te il suo fuoco. Impatiente al fine, sot-
to specie di proueder di successore alRe-
gno con le faci d'Imeneo, tenta, non sen-
za sua lode, d'ammollirlo, ma sempre
in darno. Per tai diligenze scouerta dal-
la Nutrice, il confessa, e per consiglio di
lei si conuerte all'inganno, e alla forza.
Di che Hippolito fortemente sdegna-
to, fugge, e lascia in Fedra in vece dell'
amore l'odio, della speranza lo spauen-
to. Da quello è mossa à machinar pres-
so Teseo, che già ritornaua con l'opera
della Nutrice la morte ad Hippolito: da
questo à sospender se stessa, ascrittane
prima in vn foglio la cagione alla vio-
lenza d' Hippolito. Teseo dall' accuse
della Nutrice, dalla confessione del fi-
glio, e più dal caso di Fedra conuinto, il
bandisce, & imprecasi da Nettuno la
morte, riuoltosi inmantinente a cele-

A 3 bras-

6
 brar le virtù di Fedra con solenni fune-
 rali. Ma per diuini prodigi scoperta la
 verità, pentesi tanto men felicemente
 quanto più senza frutto. Perciò che
 v'dito Nettuno i voti di lui, con lo spin-
 gere al lido vn marino mostro, pone in
 isconpiglio i destrieri del carro d'Hip-
 polito fuggente in esilio: il qual d'indi-
 caduto, e lungo tratto strascinato è con-
 dotto allo stremo, & alla fine, Teseo veg-
 gente, finisce. Tuttavia da nuoui pro-
 digi dall'abisso delle miserie al colmo
 delle felicità è sublimato Teseo, poiche
 vede il suo figlio in vna gemmata cul-
 la (figura del nato Rè delle Spagne) da
 Diana risuscitato, da cui ode in oltre
 con somma gioia il presagio delle glo-
 rie future



PER-



PERSONE

DEL DRAMMA.

H Ippolito figlio di Teseo
 Choro de' Cacciatori
 Seruo del Sacerdote di Pal-
 lade
 Sacerdote di Pallade
 Seiana Nutrice di Fedra
 Cacciatore del Corno, e Cane
 Fresto messo finto
 Mora serua di Seiana
 Soldati della guardia del Palazzo
 Fedra Reina moglie di Teseo
 Semichoro } de' soldati
 Choro }
 Teseo Rè d' Athene
 Serui di Teseo
 Banditore
 Choro funerale

A 4 Dia-

8
Diana invisibile, l'istessa nel fine visibi-
le.
Messo
Apparenze di trè Globi, della Culla gem-
mata, e Cielo
Sorella del Rè non veduta
Choro delle Gracie, Aglaia, Thalia, Eu-
frosina.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Hippolito: Choro de' Cacciatori.

Hip. **E**cco ò Socij l'Aurora,
ecco la luce
Che'l mondo à gli oc-
chi scuopre,
E la virtù riduce alle
bell'opre.

Chor. Sù sù tutti a' dardi e strali
Sù con l'ali del desio,
Che ne sprona infra le Selue
A domar e mostri, e belue
Diasi il moto al piè restio.
Nel teatro delle piante
S'apre attingo di valore,
S'apre varco à vero honore,
Si dà gloria à cor costante.
Iui altera virtù sempre riluce.

Hip.Ch. Ecco ò Socij l'Aurora, ecco la luce
Che'l mondo à gli occhi scuopre,
E la virtù riduce alle bell'opre.

A 5 *Hip.*

ATTO

Hip. O bella Aurora (no,
 Tu'l mio petto auualora in questo gior
 Ch'alla caccia n'inuita il nobil corno.
 Ecco ogni vn già
 Ch'esser non sa
 Lento, ò codardo (dardo;
 Arma il cor; scioglie il corso, e vibra il
 Mentre la bella luce il Cielo indora.

Chor. Ecco ò socij l'Aurora.

Hip. Lungi dunque da noi riuolga l'orme
 Chi di non puro amore
 Affascinato il petto
 Il Venereo licore ò brama, ò fugge.
 Noi siam desti: egli dorme:
 Noi la luce cerchiam: quegli la fugge,
 Ne se ne discolora.

Chor. O bella Aurora (no,
 Tu'l mio petto auualora in questo gior
 Ch'alla caccia n'inuita il nobil corno.

Hip. Chiamin pur le turbe tenere
 Da Venere ingannate
 Sue luminose stelle
 Due fallaci pupille,
 Chor atre, ed hor tranquille
 De gl'incauti nel seno
 Con le lusinghe sue stillan veleno.
 Ch'io te suor'ogni Dea
 Bella, e Chiara Diana
 Fin che spirito trarrò,
 Fin che luce vedrò,
 Per quel felice calle,
 Che l'alta tua virtù n'addita, e spiana,
 Pronto à seguir sarò,

Ne

Ne da te volgerò già mai le spalle,
 Che tanta gloria il tuo fauor mi dà.

Chor. Hip. Ecco ogni vn già
 Ch'esser non sa
 Lento, ò codardo (dardo
 Arma il cor, scioglie il corso, e vibra il

Chor. Se le luci, in cui si fidano
 Di Ciprigna i ciechi stuoli, (dano,
 D'amor in cābio odio, e dispetto anni-
 E disdegnan prieghi, e pianti
 De gl'infelici amanti,
 Ahi che non mai turbato
 Fù sì l'Egeo da Orione armato.

Che se poi benigne arridono
 E de' mesti i pianti, e i duoli
 Con prontissima man tosto recidono,
 Si ch'affatto e paga, e piena
 Han di gioia ogni sua vena;
 Ahi che trà piagge herbose (scose.
 Angue più crudo il suol non mai na-
 Ne se n'auuede il cieco mondo ancora

Hip. Ch. Ecco ò Socij l'Aurora.

Hip. Matu d'ogni virtù sublime Idea,
 Ch'al vero honor ne sproni
 Diana, e co' tuoi doni
 A stato alto, e giocondo
 Risuegli i nostri cori, accèdi il mondo;
 Tù dal sudor la gioia, onde si bea
 Perpetuamente il core
 Traggi col tuo valore,
 E mentre al Ciel ne chiami
 N'adorni il crin di gloriosi rami,
 Eà trionfar ne sei sicura Duce;

A 6 *Chor.*

12 **A T T O**
Chor. Ecco ò socij l'Aurora, ecco la luce,
Che'l mondo à gli occhi scuopre,
È la virtù riduce alle bell'opre,

SCENA SECONDA.

Servo del Sacerdote, Hippolito, Choro.

Ser. **E** Gli è pur quel, che colà veggio
D'Hippolito il drappello. (vnito
Colà dunque mi spingo,
Et al Tempio l'appello.

Hip. Di somma infamia rea
Ogni alma sia, che volta
A Venere è sì stolta
Che del suo bene oblia
Calcar con forte piè la certa via.

Allhor che'l mondo fea
E alla celeste sede
Gioue aspirar ne diede,
Disse, all'etereo polo
Poggiar potrà chi pugnerà nel suolo.

Chor. O che dolce nouella!
O tuò che l'alma, e'l cor tutto ristora!

Hip. Ch. O bella Aurora (no,
Tu'l mio petto auualora in questa gior
Ch'alla caccia n'inuita il nobil corno,
Ecco ogni vn già,
Ch'esser non sà
Lento, ò codardo. (dardo.

Ser. Che più s'indugia? fugge
L'ho-

P R I M O. 13

L'hora ò Campione, e'l Tempio
Già v'apre il seno, e la benigna Dea
Dal simulacro santo

Propitia à suoi diuoti (vi.
Vostre preghiere, attende, e vostri vo-

Hip. Andiam dunque cantando,
E seconde inuocando a' prieghi nostri
Le Deità de' cristallini chioftri.

Chor. Odi ò Gioue, odi Diana
De' tuoi fidi ogni preghiera:
Oda il Dio d'ogn'altra spera
Ch'i piè gouerna, e l'erte vie ne spiana;
Tutti sacriamo à voi nostri sudori,
Voi lungi d'ogni error guidate i cori.

SCENA TERZA.

*Sacerdote di Pallade. Seiana
Nutrice di Fedra.*

Sac. **D**Vra impresa, Nutrice (core
Tu m'imponesti allhor, che'l duro
D'Hippolito volesti
Ch'io sospingessi à nuttiale amore.
Che non v'è rupe, ne scoglio
Si feroce, e sì costante
Che più arretri il fiero orgoglio
Di Nattuno aspro, e tonante.
Scoffi flutti, & onde infrante
Fur le voci, onde io l'assalsi
Si che mai piegar non valse
La ceruice inuita, e' altera

A pie-

A pietà salda, od à ragion sincera.

Onde io dissi, e meco priego

Che tu torni ad esclamar.

Sac. Se. O de' cori insiluestriti

O de' petti incrudeliti

Voci inique, indegno oprar!

Voi le belue, e voi domar

Vi vantate e fiere, e mostri,

Ne vedete i petti vostri

Di Pithoni,

Di Dragoni,

Di Panthere,

Di Chimere,

Tutti pieni e fiamme, e peste

Vomitar per le foreste,

E impetuosi incendere, e' infettar

Terra, e mar con tutti i liti

O de' cori insiluestriti

Voci inique indegno oprar!

Sei. A lieui imprese, à facili trattari

Non s'impiegan tuoi pari.

Ma s'Hippolito più dura

L'alma hà già che rupe, ò scoglio;

Io però cessar non voglio,

Che la vince al fin chi dura.

L'onda molle al sasso allisa

In se stessa si dissolue:

Torna l'altra, e pur conquista

Si disperde, ò in dietro volue:

Ma se siegue, e batte, e pesta,

E dì, e notte il fere, e' infesta;

Come à poco à poco il laua

Così ancora al fine il caua.

Arte

Arte miracolosa, arte sicura

Che la vince al fin chi dura.

La farfalla intorno al lume

Baldanzosa i vanni spiega:

Hor si stende, ed hor si piega,

Hor girarsi ha per costume

Spesso fugge i viui rai,

Spesso torna, e s'auvicina,

E qual vaga pellegrina

Dell'aria scherza, e non si stanca mai.

Teme il caldo, e schiua il fuoco,

Ma sta quello immoto, e saldo,

E col suo vorace caldo

Le piume le consuma à poco, à poco.

Le abbarbaglia anche la luce

Si ch'al fin cieca s'adduce (arsura;

(Fuggir pensando) in mezzo all'aspra

Che la vince al fin chi dura.

Così à punto i giouanetti

Ritrosetti

Han tal'hor le donne à schiuo,

Ed i sguardi, e le parole

E gli scherzi, e le carole,

E'l trattar lieto, e giuliuo

Dispreggiando

Condennando

Di macigno, e di diamante

Fansi scudo al core errante.

Ma s'vn dì l'Arciero esperto

Truoua in lor l'adito aperto;

Con vn guardo il cor li fura,

Che la vince al fin chi dura.

Sac. Io non dispero ancora

Del-

Della vittoria, anzi ogni moto, ed atto
 Andrò notando, e come (ignudo
 Prima auuedrommi hauer Pincauto
 Mostro al mio strale il fianco;
 Vedrà, che se respinto
 Già fui; non però stanco
 Vn qua m'haurà, ne vinto.
 Ch'anch'io la legge appresi
 Onde il costume assorbe la natura,
 Che la vince chi la dura.

Se. Sac. Benche dunque il giouanetto
 Ritrosetto
 Sia nell'alma e tupe, e scoglio
 Per costume, e per natura,
 Io però cessar non voglio.
 Che la vince al fin chi dura.

Se. Odo à punto il suo corno ir si prepara
 A perseguir le belue.
 Ma s'io potrò, le selue
 Con magia non vdira (esca,
 Traspianterò pria che d'Athene egli
 Nella sua sede auita.
 Quiti alla fora alpestra
 Che nel petto egli nutre
 Preparerò l'insidie, e'l laccio, e l'esca.

SCE.

SCENA QUARTA.

*Cacciatore del Corno, e Cane, Sacerdote
 Seiana.*

Sac. **E**cco apparisce alcun de'veltri, e'l
 suono
 Più s'auuicina: anzi si vede. io faccio
 Alla mia Dea ritorno.

Cac. Sù sù osso canoro,
 Sù animato mio corno
 Alla caccia, alla caccia inuita il giorno.

Sei. Io pur vedrò, io pur nascosa ogni atto
 Propitio al mio disegno
 Offeruarò di sì fugace ingegno. (to,
 Mà già siegue la turba, io qui m'appia

Chor. Vdirò, vdirò i Dei nostre preghiere
 Dalle superne spere:
 Noi corraggiosi, e forti
 Sù portiamo alle fiere e stragi, e morti.

Cac. Sù mio canoro corno
 Alla caccia, alla caccia inuita il giorno.

Chor. Sù sù chi gloria brama
 Chi di saldo valor siegue la traccia,
 Meco venga alla caccia.
 Chi virtù pregia & ama
 Chi non è lento, ò codardo (dardo.
 Armi il cor, sciolga il corso, e vibri il

SCE.

SCENA QUINTA.

Fresto Messofinto. Hippolito, Choro de Cacciatori.

Fr. **E**cco dell'arte mia (ca.
E lo scopo, e la via, che l'alma cer-
 Ecco vn felice segno
 Liete son queste squadre, (gno,
 Sia propitio Mercurio al freddo inge-
 Che d'ogni gratia la letitia è madre.

Hip. Non più indugio, precorra
 Algun di voi, che l'apprestato carro
 M'adduca: io qui l'attendo.

Fr. Ancor non è chi volga in me le ciglia.

Hip. Tosto si faccia, vdiste?
 Ma colui, ch'allo strano
 Vestir nostro non sembra
 Chi cercherà potremo
 O buon haom noi giouarti?

Fr. affai se'l figlio
 Di Tesco alcun m'addita.

Hip. Traheteui in disparte

Chor. Ecco pronti vbbidimo

SCENA SESTA.

Hippolito, Fresto.

Hip. **M**A qual tu della prole
 Di Tesco brami?

Fr. Il

Fr. Il nome hor non souuiemmi

Ma ben fia noto à te,
 Poiche di lui la fama
 Chi non senta non è.
 Quanto vasta è la terra,
 Quanto egli è lato il mar;
 Per tanto e vola, ed erra
 Vaga di lui lodar.

Anzi per l'aria spiega
 Le porporine penne,
 E dell'opre più belle
 Di lui fa paghe ancor del ciel le stelle.

Hip. Erri, ch'à Tesco emulator d'Alcide
 Più d'vna sol corona il fato intesse,
 Più d'vn chiaro germoglio il Ciel con-

Fr. Ma colui, ch'io desio (cesse.

Sara frà gli altri vn Dio:
 Che lui donna guerriera,
 Cui la destra mammella arse natura
 Non men bella ch'alteva
 E produsse, e nutrio
 Per più alta ventura.

Hip. Erri di nuouo, è à riso
 L'error tuo mi sospinge.
 Ma nō ti sgometar: Son io quel desio.

Fr. Dunque t'adoro, è à nome
 Del tuo gran genitore
 Ti saluta la lingua, e cole il core.

Hip. Ed io l'aude braccia (dq.
 Al tuo collo sospendo,
 E in te l'ossequio al mio grā Padre re-
 Ma qual impresa lungi
 Dalla patria il trattiene?

Quar-

Quando vedrallo Athene?
Fr. Non può lingua mortale
 Spiegar l'impresc illustri
 Onde del padre suo sia chiaro il nome
 Per lo girar d'interminati lustri.
 Ma tu tosto potrai
 Dalla bocca di lui le sue prodezze
 Tutte ascoltar, ch'alla Città vicino
 Ei già stende il camino.

Hip. O felice nouella,
 O che nuntio giocondo!
 Godi, deh godi Athene,
 E meco inuita alla tue gioie il mondo.

Fr. Hip. O che felicità
 Dopo l'oscuro velo
 Della gelata notte,
 La luce al fine ha rotte (cielo
 Le nubi, e l'ombre, e reso à gli occhi il
 Pien di serenità.
 O che felicità!

Hip. V' siete ò socij? à parte
 Dell'allegrezze mie tutti venite.

S C E N A V I I.

Cl. o de Cacc. Fresto mes. Hippolito.

Chor. **E** Ccone, il Cielo ha nostre voci
 venite.

Hip. Tesco il mio caro, il mio diletto Padre
 Il vostro, e mio sostegno
 Lo spirito del mio cor, l'alma del regno,
 Già

Già torna, e già disperde
 Quel duol, che dianzi il verde
 D'ogni gioia consunse, e rende a' cori
 Di virtù, di letitia i frutti, e i fiori.
 Alcun vada, e'l mio carro
 De' trionfali arnesi
 Tostamente guernisca,
 Che'l mio gran genitore
 Accor si de' con non volgare honore.
 Voi, che meco à gioir qui rimanete,
 Sù sù con voci liete,
 E con danze festose
 Adombrate gli affetti
 Del cor, quinci spronando
 La lingua à saggi detti,
 Quindi il pie gouernando
 Con vaga agilità.

Chor. O che felicità
 Doppo l'oscuro velo
 Della gelata notte,
 La luce al fine ha rotte
 Le nubi, e l'ombre, e reso à gli occhi il
 Pien di serenità (Cielo
 O che felicità!

Hip. Ancor tu mio dolce Messo
 Con le mie festose squadre
 Quell'amor loda, ed esalta,
 Che stringendo i figli al padre
 Di celesti piropi il cor ne smalta.

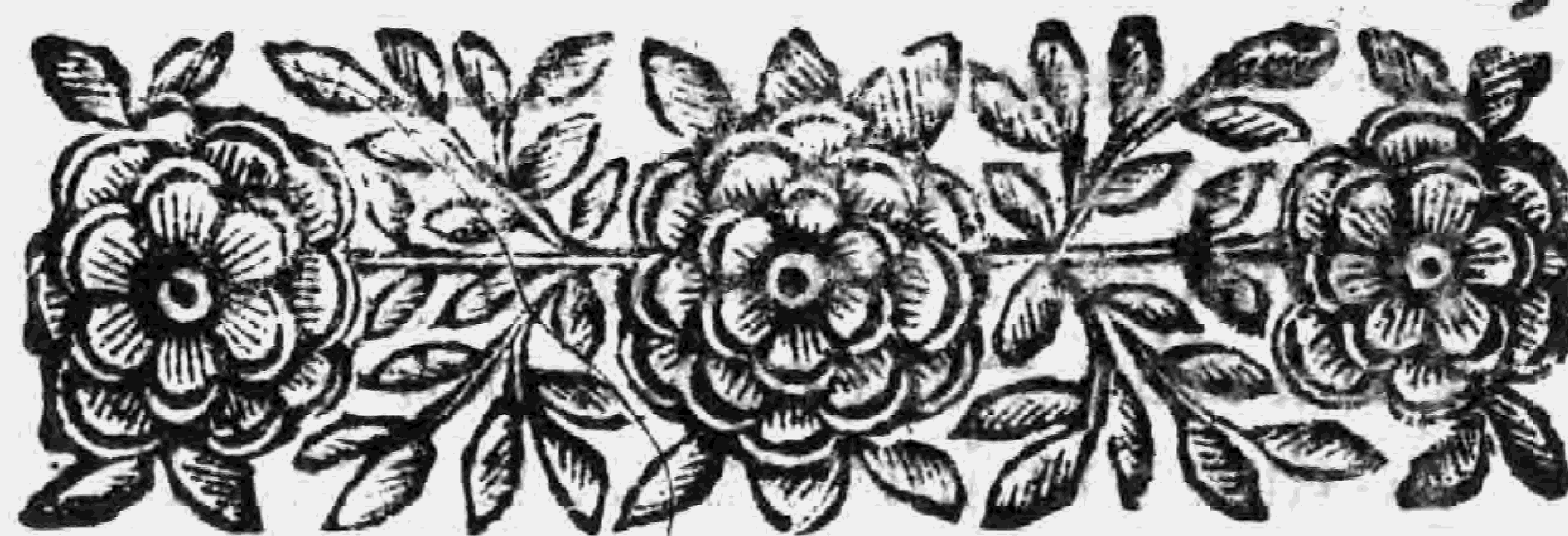
Fres. Si precorra, io seguirò.

Chor. Non ha'l mōdo ardor più santo
 Dell'amor, ch'al padre sprona
 Non ha'l Ciel più ricco ammanto
 Non

Non più nobile corona.
 Questo amor le menti adorna,
 Questo al principio suo la vita torna.
Fros. Hip. Mente ingrata, & empio affetto
 Mostra l'huom c'ha'l padre à vile:
 Che s'human sembra à l'aspetto,
 Alle fere ha'l cor simile
 Anzi peggio è l'huom, che quelle
 Son priue di ragion, però son felle.
Chor. Mà dell'huom l'alto lignaggio,
 Che dal Cielo origin prende,
 E del Sole eterno è vn raggio,
 Che ragion viuace accende,
 Se nell'ombre vnqua è sepolto; (volto.
 Peggio di fera ha'l cor s'ha d'huomo il
Tutti Dunque ogni vn suo Padre pregi,
 Ogni vn l'ami, ogni vn l'honor:
 Ch'in tal guisa à par de' Regi
 Splenderanno anco i pastori:
 Che nel Padre il Ciel si cole.
 Qual ne' suoi rai si riuerisce il Sole.


Il fine dell' Atto primo.

A T T O



A T T O SECONDO
 S C E N A P R I M A.

Hippolito Seiana Nutrice.

Hip.  Lieto, ò chiaro giorno,
 Che del mio genitor
 sacra il ritorno.
 Chi gloria brama, e chi
 virtù desia
 Meco al mio genitor
 prenda la via.
Sei. Doue Hippolito, doue il petto errante
 Porta l'incerte piante? (do
Hip. Ad incontrar mio padre i passi io sten-
 Fin che'l carro mi giunga.
Sei. Ma s'ei calca altra via;
 Come possibil fia, che tu l'incontri?
Hip. Certo, accorta Seiana,
 Dal vero il tuo parlar non s'allontana.
Sei. Tu dúque intáto il tuo gran padre imi-
 E te, come egli vuole, (ta
 Procura d'eternar nella tua prole.
 Piacciati vdir homai
 Da pargoletti, e mal formati accenti
 Spesso di padre, e babbo

Al-

Alternamente imbalbutire il nome:
 Chiunque non hebbe il mondo
 Più sincero traftullo, ò più giocondo.
 Ch' à ciò natura ogni mortale incita,
 Sù dunque intanto il tuo gran Padre

Hip. Seiana il petto mio (imita

Da tai pensieri è sciolto,
 Ne può l'anima auuezza à studi alteri,
 Ne può l'robusto core
 Arder giamai d'effeminato amore.

Sei. O petto errante! ò alma istupidita!

Il coniugale amor del mondo è vita.

Se'l ciel rimiri, e'l Sole,

Se gl'astri, e gli elementi

Rapir tutti li senti

Dall'amor della prole.

Aprile conche il mare

Alla nouella luce,

E le perle produce

Sì pretiose, e rare.

Le numerose schiere

Del suo squamoso armento,

Non sono elle argomento

Che ogni vn la prole chere?

Il suol, l'herbe, le piante,

Ogni animal rimira,

Ch' a gara à prole aspira

Qual naturale amante.

O petto errante! ò alma istupidita,

Il coniugale amor del mondo è vita.

Se gl'ingemmati prati,

Se i colli-verdeggianti

Con sano occhio rimiti;

Indi

Indi a i celesti giri

Li volgi, e quei fregiati

D'amore, e questi amanti

Quasi vguualmente ammira,

Che qual l'herbosa chiostra

Stellata esser si mostra;

Tal di que' rutilanti

Orbi la faccia appar lieta, e fiorita.

Che'l coniugale amor del mondo è vita.

Cangia dunque consiglio,

E fa che padre sij, gia che sei figlio.

Hip. L'error, donna, ti guida, e ti imi forte

Il timor della morte.

Che qui sotto la Luna.

Hor l'humido hor il caldo

Mille malori aduna:

Onde chi s'affatica

In desiar la prole,

Benche in altrui tenti eternar se stesso;

Altro non fa, ne vuole

(Se ben seco discorre)

Ch' alla fugacità

Cò la fugacità rimedio porre.

Ma'l Ciel, che nulla paue

O la vecchiezza, ò morte:

Non mai della sua sorte

Herede ò spera, od haue.

Chi dunque intenta ha l'alma

Alle celesti sperc

Sdegni d'amor le schiere,

C'haurà nel Ciel la palma.

Questa dell'huomo è vita,

Questa è parte immortale:

B

Que-

Questa al Ciel lieta sale,
 Se con virtù l'imita.
 E se del saggio Autore
 Siegue l'Alunno il piede,
 Dell'imitato herede
 Degno è l'imitatore.
 Tu sappi adunque, ò stolta, e instupidita.
 Che la sola virtù del mondo è vita.
Sei. O solenne follia!
 Se te seguisse il mondo,
 E d'Himenco giocondo
 Nodo à garzon donzella
 Non accoppiasse mai;
 Dimmi tu che vedresti?
 Qual di te degno imitatore hauresti?
 Cang' a, cangia tenor, muta consiglio,
 Che padre esser ben de chi fù già figlio.
Hip. Và trà le donne ò donna,
 E trà i donneschi petti
 Spandi i tuoi saggi detti: (pio
 Ch'io d'ogni mio pensier le brame adē
 Solo in seguir della mia Dea l'esempio.
Sei. Segui pur quel che tu vuoi,
 Fuggi pur quel che non deui,
 Ch'alla fin tuo petto indegno,
 Fia di funesto dardo e scopo, e segno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Fresto Messo finto. Seiana.

Fr. **E** Cco la stella alla mia forte duce.
 Piego, ò regia Nutrice
 A te la mia ceruice.
 E dalla tua pietà,
 Se gl'influssi di lei non mal comprédo,
 Di mia felicità la somma attendo.
Sei. Te la Reina ha già
 De suoi doni arricchito.
 Ma se quel ch'ella dà
 Tu pésti esser nascosto agli occhi miei,
 Mal consigliato sei.
Fres. Anzi à te la Reina
 In questo foglio inuia
 Il colmo, e'l fin della fortuna mia.
Sei. Ben il vedrò: ma prima
 Dammi l'Armilla, e delle perle il scerto,
 Che per pruouar tua fede
 Quasi di me guardinga
 La Reina ti diede.
Fres. Che ragioni Seiana?
Sei. Io ti condono
 Questa prima ripulsa, e'l fallo ascriuo
 All'ignoranza della Corte, e insieme
 Del tempo dell'emenda io nõ ti priuo.
 Vuoine vn chiaro argomento?
 Vienne Mora, e co' diti, e con le voci.
 L'anima dona al musico istromento.

B 2 SCE-

SCENA TERZA.

Mora, Seiana, Fresto.

Mor. **C**He canto? che danzo, Signora?
Qual instrumento io prendo?

Sei. Prendi qual più t'aggrada,
Et à costui la strada,
Che suol tener Seiana,
Soauemente spiana.

Mor. Vado, torno, e comincio
Ma qual premio n harrò?

Sei. Va tosto, e per consorte
Vn bellissimo vecchio io ti darò.

Mor. Pur che tu non m'inganni,
Nè l'vecchio sia maggior di sedici anni.

Fres. O che astuta, ò che presta.
O che forbita Mora.

Sei. Ecco riede: tu ascolta, e ti prepara
Con somma merauiglia
Ad inarcar le ciglia.

Mor. Io son Seiana, e foglio
Ottener ciò che voglio.
Ch'in darno io seruirei
Se per gli vtili altrui lasciassi i miei.

Questa del mondo, questa
Della Corte è la schuola,
Tanto s'acquista più, quanto s'inuola.

Sei. Fraponi al canto il ballo,

Fres. O che stupore
Viemmi lo spirto m'aco, e perdo il core.

Mor.

Mor. Se giustitia seuera
Forse il contrario impera
L'astutia corteggiana
La giustitia transforma, io son Seiana.

Questa del mondo &c.
Ch'altrui senza dimora
Vn Cortegian tal'hor a
Seruir lieto si mostri,
Nò è senz'vtil proprio à giorni nostri.

Questa del mondo &c.
Se dunque io te mostrai
D'amar, me stessa amai,
E al don, ch'à te fù dato,
Hauea l'astutia mia posto l'agguato.

Questa del mondo &c.

SCENA QUARTA.

Seiana, Fresto, Soldati.

Sei. **H**Ai ben compreso Fresto. (voglio
Mira dunque, che fai, che tutte io
Per me le perle, e l'oro, ed à te serbo
Della carta il tesoro. *Fres.* E tanto fisso
Hai Seiana il pensiero? eccomi cerca,
S'è in me cosa di buono,
E ciò che vuoi ne fà, ch'egli è tuo dono.

Sei. Hor hor vedrai s'io posso
A mio senno spogliarti, ò Serui, ò Duce
Delle militie.

Sold. eccone pronti, il brando
Vibriam contra costui?
O trà vincoli st retto

B 3

Sot.

Sottrarem tostamente
Te dalla noia, & alla luce lui?

Sei. Attendete il mio cenno.

Fres. Ecco Signora

(Impedisci costoro) ecco le perle,
E se ben fur mio dono, ah! Fresto lasso!
Poiche cosi ti piace
Riuolgan pur da me lontano il passo.

Sei. Questo da te non era
Dono il mio Fresto, se no'l sai l'appara.
Ma teco ancor mi gioua
D'esser viè più cortese
Et ogni vfanza mia farti palese,
Gite Soldati, e tu Mora ritorna.

SCENA QUINTA.

Mora, Seiana, Fresto.

Mor. L'Armoniosa Mora
L'vbbidisce Signora

Sei. Canta speditamente
Di me la verità;
Che questi ancor non sà
A qual grado peruegna
L'arte, che meco regna.

Mor. Io ricca, io riverita
Io pur temuta, e non amata sia,
E mentre ampio tesoro à me raccolgo
Dica di me quel ch'e' si vuole il volgo.
Questa hoggi è la più trita
E nella corte più famosa via

S'io

S'io semino parole, & oro colgo.
Dica di mè ciò ch'e' si vuole il volgo.

Sei. Vattene Mora.

Mor. Io vado.

SCENA SESTA.

Seiana Fresto.

Sei. **M**A tu, se non hai troppo
La mia strada smarrita,
O tutte affatto dammi
Le perle, ò ch'io la vita
Tostamente ti tolgo
E di me dica ciò ch'e' vuole il volgo.

Fr. E non sono elle tutte?

Se. Tutte Fresto? oue sei?

Ve ne mancan parecchie
Delle più grandi

Fr. io certo

Non me n'auuidi, hor le ricerco.

Sei. e poi

Anco l'Armilla a spett o:
Se pur non l'hai disciolta, e diuorata
Perch'ella non ti fusse
Da chi che sia furata.

Fr. Oimè come indouini!

Se. e tu fra tanto

Dimentichi le perle, e mi beffeggi.

Fr. Eccole, hor tutte sono.

Ma non mi farai tu gratia Seiana,
Ch'in tua memoria almeno

B 4

Vn

Vn paio io ne cōferui ètro'l mio seno?
Sei. Son cōtenta. or del foglio odi il tenore.
 Dell'erario Custode
 A i secreti del Regno
 Seruito hà Fresto. à lui tant'oro lice
 Donar, quanto dirà la mia Nutrice.
 Tù qui scrui. Il danaio
 Di me Fresto si giri,
 Però ch' à lui lo debbo, in Pireo Piri.
 Ne t'affanar, ch' in tanto
 Buona somma io t'appendo.

Fr. e questo solo
 Mi dai Seiana?

Sei. Elle son cento dramme
 Premio molto maggiore
 Del tuo merito, e valore.

Fr. Ecco vbbidito

Sei. a Dio.

Fres. O me infelice! ò maladetta schuola,
 Doue l'altrui con tale ardir s'iuola.

SCENA SETTIMA.

Sacerdote Fresto.

Sac. Veggio, ò l'occhio m'inganna?
 Fresto se' desso?

Fr. io più Fresto non sono
 Ma sol bersaglio, e scopo
 Della scherzante forte,
 Ch' in vn medesimo punto (te.
 M'apre, e mi chiude del suo ben le por-
Sac.

Sac. Ma di sì bel vestito
 Chi, se forte non fù t'haue arricchito?

Fres. Volle Seiana ch'io
 Così adorno fingessi esser messaggio
 Di Teleo à distornar del Regio figlio
 Dalla caccia il pensiero.
 E sì destro ingegniero
 Io fui, che la Reina
 Al mio sperto sermone
 Diè ricco guiderdone.

Sac. Perche dunque ti lagni?

Fres. Perche la forza tutti
 Mi rapisce i guadagni.

Sac. Ha te forse Seiana,
 Qual maestra spogliato?

Fr. Hammi à pena lasciato
 Entro del petto il core.

Sac. or ti consola,
 Che la tua sorte fola
 Non diuene inhumana
 Se così vuol Seiana: ella hoggi regna
 Ne ben fà chi la sdegna. (centi

Fres. Deh lascia almen, che con dogliosi ac
 Lusinghi i miei tormenti.

O della Corte
 Intoleranda forte!
 Che se l'auaro piè l'alma m'opprime
 E con la forza ogni giustitia assale,
 Pur tacer mi conuien per minor male.
 E questo egli è il gouerno,
 Onde il mondo si regge?
 Questa è la giusta legge?
 La forza alla ragion così preuale?

B 5 E pur

E pur tacer conuien per minor male.
 Ma se la sorte all'alma
 Mostra la speme, e poi
 Ritoglie i doni suoi ;
 Spiegar conuien da questa Corte l'ale,
 E i deserti habitar per minor male .

Sac. Se alla sorte soggetto
 Esser non vuole il petto ,
 Sia d'ogni suo desio la fiamma spenta,
 Che suol chi nulla vuol nulla pauenta .
 Ma chi gonfio di spene
 Segue il fugace bene
 E non l'acquista, ò se l'acquista il perde,
 Al suo folle ardimento
 Ascriua la cagion del suo tormento .
 Che nulla è di stupore
 S'è d'ostinato amor pena il dolore.
 L'amor s'estingua, e fia l'alma contèta,
 Che sol chi nulla vuol, nulla tormenta.

Fres. Abi ministro del Ciel ch'in questa ter-
 Doue alla carne auuinto (ra,
 Geme lo spirto, è vano
 Sperar ch'ogni desio rimanga estinto.
 Se forse il petto humano
 Fra deserti non troua
 Come il suo duolo eshale
 C'habitar frà i deserti è minor male .

Sac. Anzi s'appaghi ouunque alberga il core
 E soffra il suo dolore :
 Poiche conuien che'l senta ,
 Che sol chi nulla vuol, nulla tormenta.

Fres. La tua ragion mi vince, e pur nõ posso
 Rapir me stesso al duolo .

Sac.

Sac. Sforzati Fresto , e poggia
 Di verità sù'l trono: io farò teco
 Ch'al suon delle parole
 Veraci il duolo abbandonar ne suole.

Fres. Ecco mi sforzo , ecco che teco vnito
 E' duol posto in oblio,
 Col suon di verità fauello anch'io.

Sac. *Fres.* Chi de' mortali
 I beni ambisce, ò si sgomenta a'i mali,
 Non isperi hauer l'alma vnqua cõtèta,
 Che sol chi nulla vuol , nulla tormèta.

Ma chi del tutto ha vaga (ga;
 La speme, e'l poco sdegna, e non s'appa-
 O nulla aspetti ; ò al suo dolor consenta ,
 Poiche chi tutto vuol, tutto tormenta .

Se'l cor più saggio accetta
 Picciola parte, e s'ella tarda, aspetta ;
 Poco dorassi : Al poco egli acconsenta,
 Poiche chi poco vuol, poco tormenta .

Mai chi senz'altro scudo
 Oppone à'i mali il cor d'affetti igncedo ;
 Gridi, anzi cãti, ho l'alma à pien contèta ,
 Che sol chi nulla vuol, nulla tormenta .

Il fine dell' Atto Secondo.

B 6 AT.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Seiana, Fedra.

Sei. **H**Or che s'iam sole, à mio
talento ò figlia
Imiei sensi tiscuopro,
Madrigna ad vn fi-
gliastro
Mostrar pietoso il core;
Pietà n on è, ma trauestito amore.

Fedr. Se quell'amor, se quella
Riuerenza, ch' à tè, come mia madre,
Sèpre e debbi, e mostrai nõ misrenasse
L'impetuoso moto, onde gorgoglia
Vn torrente di sdegno entro'l mio pet
Di chi che sia Nutrice (to,
Più saresti infelice.

Sei. La tua medica io sono, e tu per pruoua
Gran tempo è già che sai.
S'ami il rimedio, soffri (ga;
Che la tua piaga, ancor ch'affai ti dol-
Dall'accortezza mia
Prima scuerta, indi curata sia.
Che

TERZO.

Che sò ben io, che'l petto
Che d'esser casto ambisce,
Non così tosto scuopre
L'occulto ardor, ma si conosce all'opre.
Tu t'ingigi d'amar nel figlio il padre;
Ma nominando il padre,
Il tuo focoso petto
Volge al figlio l'affetto.

Fed. Se te del finto Messo
Il caso à tal pensier Nutrice hà spinto;
Hai fallato non vinto.

Sei. Deh non t'asconder figlia
Poiche come tu fai;
Io nell'arte son vecchia,
E benche'l tempo i lumi
Esterni homai m'appanna,
Pur arte feminil non mai m'inganna.
Ma se ti piace, prima
Ch'io più m'inoltri i sensi,
Senza ch'ella il conosca,
Della mia mente la mia Mora esprima:

Fed. Tu ciò non mertì pure
Non so per qual talento
A tuoi detti acconsento.

Sei. Esci Moretta.

SCENA SECONDA.

Mora Seiana Fedra.

Mer. **E**Cco ch'uscita io sono.
Sei. Alla nostra Signora

Con

Con dolce, e brieve canto
Dell'arte, e di natura
Spiego la forza e'l difettofo vanto.

M. r. Può ben arte, e può natura
Occultar molti difetti
A quelli occhi, à cui l'oscura,
Ignoranza asconde, e cela
Quindi l'alte cagioni, indi gli effetti.
Ma quelli occhi, à cui riuela
Della scienza il certo lume
Quanto mai s'occulta, e cela
Ne suoi ritti, ò ne'suoi fonti,
Non delude natura, e non costume:
Rende attonite le fronti
De' più grandi ancor la Luna
Quando il Sol da gli alti Monti
L'ombra sua scaglia sublime (imbruna.
E l'aria ingombra, e quel bel cerchio
Ma non mai stupore impri me
Caso tal ne' sapient',
La cui penna innanzi esprime
Que' difetti in mille carte
Predicandone l'hore, & i momenti.
Se Ciprigna con bell'arte
Del suo volto il fallo emenda,
No'l vedrà Vulcano, ò Marte
Ma'l vedrà ben donna esperta, (splèda.
Che'l bronzo oro non è, quantunque
Fed. Cessa dal canto, e tu del tuo pensiero
Volgi alt roue il sentiero.

SCE-

SCENA TERZA.

Seiana Fedra.

Sei. **T**Roppo io son mia Fedra certa
Delle fiamme del tuo core;
Che me l'arte, e l'uso accerta,
Doue ogn'vn casta ti crede,
Che'l tuo petto gentile arde d'amore.
Ma tu manchi alla mia fede,
Manchi al zelo, onde ti curo:
Al tuo cor ch'aita chiede
Vie più manchi, à me tacendo
A me, ch'ogni tuo bẽ cerco, e procuro.
Fedr. Troppo se' scaltra Nutrice
E ne' scirpi il nodo vai
Co' tuoi scrupoli cercando,
Ch'ad ogni altro amore il bando
Diedi all'hor, che Teseo amai.
Tu se l'arte, o'l cor ti dice
Di me quel, ch'esser non debbe;
Te non me cerca emendar,
Ch'io non posso à te mostrar
Quel, che'l petto vnqua nõ hebbe.
Delle scienze ancor la lampa,
E dell'arti il certo stile
L'ombre ammette, e spesso falla
Bench'assista e Gioue, e Palla
All'ingegno alto, e sottile.
Dall'error mente non campa
Cui del corpo il pondo ingombra:

Quel

Quel che certo vn saggio afferma
Altri il niega altri il conferma.
Altri in tutto in forsa, e adombra.

Purga pur dunque Nutrice
Del tuo senso, e del tuo dire
Il remerario ardire.

Sei. Taci, deh taci figlia,
Ne ti spiaccia aprir à me
Quel che gia palese m'è.
Non rimembri che'l tuo polso
Tenendo io quando comparue
L'Idol tuo dauanti à te,
Sospirando io dissi; oimè
Che terribile tempesta
Del mio mar la pace inse sta?
E quando esso indi partì,
Non gridai; la presta calma
L'Euro m'addita, che'l mio mar ferì!
Hor qual segno hauer maggiore
Poteua io dell'arso core?

Fedr. Nutrice il ti confesso, amo chi fugge,
E se tu non m'aiti, il cor si strugge.
Quel c'hà sempre il mio desio
Tenuto occulto è'l modo (mio)

Sei. Cose contrarie ò semplicetta chiedi
Se vuoi saluo l'honore,
Scaccia dal petto amore, (vano)

Fedr. Che farò dūque? io senza fama? io sēza
L'alma dell'alma mia? nò nò la fama
Voglio, e voglio nascosa
Pascere l'occulto amor d'esca amorosa.

Sei.

Sei. Mi concedi Signora
Ch'in modo di discorso io ti palesi
Quanto il tuo detto pesi?

Fedr. Pur che tu non distorni
Me dal concetto fuoco, e rechi appres-
Al mio sommo martiro (lo)

Sei. L'vno, e l'altro i prometto
Se dalla Morra soffri
D'udir l'espression del mio concetto.

Fedr. La venga.

Sei. esci di nuouo ò Morettina.

SCENA QVARTA.

Mora, Seiana, Fedra.

Mor. E Ccomi à cōmādar che più s'aspet

Sei. Della fama, e dell'honore (ta?)
Spiega Mora il valore.

Mor. La fama à cui s'appiglia
Tal'hor la mente humana, (vana.)
S'ogni mal non abborre, e vn'ombra

Colei pensa così:

Se per argento, ed oro

Farò copia di mè;

Merto ogni gran martoro,

Che l'honor mio non c'è.

Ma s'amor mi ferì,

Se tutto ardente ho'l fianco,

E di mè copia fò,

All'honor mio non manco,

Ch'alla mia vita il dò.

Tal

Tal così pensa, ed optra, e tal cōfiglia.

Sci. Mor. La fama, à cui s'appiglia.

Fedra la mente humana (vana.

S'ogni mal non abborre è vn ombra

Mor. Ma s' à verace dir

Prestar fede si deue,

Con titol di pietà

Piaga tal non riceue

Già mai vera honestà.

Che se la vita aprir

Si larga via ne puote;

Chi del cibo ha mestier,

Chi consunta ha la dote,

Tal via potria tener

Ma la giusta ragion lo disconfiglia.

Sci. Mor. La fama à cui s'appiglia, &c.

Mor. Altra dirà così

S' à me lingua importuna

Sarà sprone al fallir,

Io più tosto digiuna

Vuò di fame perir.

Ma s'auuinto starà

Ne ferri il mio conforte,

Io vuò col mio tesor

Ricomperarla morte,

Ne perderò l'honor;

Ch'ella è necessità della famiglia.

Fed. Se. Mo. La fama &c.

Ma non la stà così

Che la promessa vita

Non cangia il male in ben,

Se seco ancora vnita

Altra honestà non vien

Ma'l

Ma'l Ciel, che prohibi

L'adulterino amore,

Ne ben altro trouò

In così fatto errore,

Per sempre il condannò.

Ma la legge del Ciel l'amor scompiglia.

Se. Fe. M. La fama à cui s'appiglia &c.

Mor. Altra dirà di più:

Se me col ferro ignudo

Sforza alcuno à peccar,

Fia la forza lo scudo

Che m'ha da commendar.

E se dal Cielo in giù

Scédesse ò Giouè, ò Marte

A cogliere il mio fior,

Ne per minuta parte

S'offenderà l'honor.

Che l'vnion co' Dei l'honor non piglia.

Se. Fe. M. La fama à cui s'appiglia

Talhor la mente humana (vana.

S'ogni mal non abborre, è vn ombra

Mor. Ma non men falso, ò men

Di biasmo eterno è degno

Così fatto sermon,

Poiche non ha sostegno

Di vera, e pia ragion.

Si che ti dico io ben

Che se goder tu brami

L'honor saluo, e la fè;

Cosa impossibil ami,

Che l'honor tuo non c'è.

O d'amar lascia, ò l'honor sprezza ò figlia

Fed. Se. M. La fama à cui s'appiglia

Ta-

Talhor la mente humana, (vana.
Sogni mal non abborre, e vn ombra
Mor. Bramate altro Reina?
Fed. Nō altro, vāne, ed a miei cenni torna.

SCENA QUINTA.

Fedra Seiana Nutrice.

Fed. **H**Or sia quel che si vuole.
Al rimedio t'affretta,
Che'l mio dolor da te sua fine aspetta.
Sei. Prōto è'l rimedio. Hippolito già viene
Ch'vn de suoi cani io veggio.
Fed. Hippolito già viene? oimè che faccio?
Sei. Vanne, e inferma t'infingi
E tosto il ti conduco, e solo il lascio
Parche tu tremi? o che guerriera auda
Poco curi la guerra, e men la pace. (ce!
Fa quel ch'io dissi, e sgōbra ognipaura:
Che di quel che rimane
Nelascio à te la cura.
Fed. Oimè che dici! e posso
Andar senza mirarlo?
Sei. Se tu'l miri, egli fugge.
Fed. Io vò Nutrice
Sei. Non perder tempo, oh tu ritorni!
Fed. solo
Tu con me sola il lascerai?
Sei. l'ancelle
Spariran tosto, e partirommi anch'io.
Fed. Io volo.

Sei. Ed

Sei. ed io rimango, e l'esca dolce
Alla preda preparo.

SCENA SESTA.

Hippolito, e Seiana.

Hip. **S**empre in costei m'incontro:
Ma posso auuicinarmi,
Ch'assai dolente parmi, e cor dolente
De' lasciui piaceri
Non germoglia pensieri.
Sei. Ecco Hippolito, ò quanto
Giungi ò figlio, opportuno.
Già di tuo Padre le delitie, e quasi
L'anima stetsa pere.
Hip. Di mio Padre? egli è dunque
Qui giunto, ed io no'l seppi?
Sei. ancora Athene
No'l mira, e meglio forse
Fora ch'è non giungesse,
Che se Fedra non ha potente aita,
Di già perde la vita,
Hip. Che ragioni Seiana?
Pur la vidi hier l'altro e lieta, e sana.
Sei. Ed hoggi afflitta langue
Sù'l letto, & in tal guisa,
Che s'io pur hor non le trahea di bocca
Quasi à forza il suo male;
Ogni più grande aiuto,
Tardi saria venuto.
Ma se tū non ascolti,

E da

E da me non apprendi
Il mal di lei, la reggia in darno ascendi,

Hip. Pur che delle mie nozze ella nō tratti,
Vdrò, farò quanto bramar tu sai,

Se. Di nozze nò, ma di fatighe, e d'opre
Generose ella è vaga:
E à dirla in brieve, ella ama
Ogni tuo studio, e solo
Perche troppo da lungi
Tuo passi siegue, e già dispera il nome
Goder almen di mediocre Arciera,
Non che di tua seguace;
Quasi insensibilmente ella si sfacc.
Non offeruasti tu più d'vna volta
Quanto i tuoi cani amaua?
Quanto i dardi adoraua?
Non sai, ch'aggiunse à gli horti
Le selue, ed alle selue
Le men feroci fiere?

Hip. Percid dūque s'affligge, e per ciò pere?

Se. A duo fili sol tanto
Di lei la vita attienfi
L'vno è l'hauer da te sommo maestro
Nell'arte della caccia
Del cacciar legge, e modo:
L'altro di celebrar con dolce canto
(Priego che'l riconoschi)
Le glorie delli boschi.

Hip. Ma se d'aita è d'huopo,
Di ciò mi dirai dopo.

Se. Non puossi immantimente
Lo rimedio apprestar, perch'ella à pūto
Pur hor le luci hà chiuse.

A pla-

A placida quiete
Del tuo fauore alle promesse liete,

Hip. Potrem noi dunque intanto.
Alle lodi de' boschi aprire il canto.

Sei. *Hip.* Cantia pur che'l tempo il chiede.
Chi beato esser desia
Prenda à boschi la via, fugga la gente:
Che de' boschi ogni rigor,
Rende robusto il cor, l'alma innocete.

Hip. Alla nuoua delle selue
Spiega il male
Alla fuga i vanni, e l'ale
E quiete à gli occhi inuia

Sei. *Hip.* Chi beato esser desia &c.

Sei. Gli occhi appaga il verde bosco
E gli augelli
Dalle piante, & arboscelli
Fanno al cor dolce armonia.

Hip. *Sei.* Chi beato esser desia &c.

Hip. Delle selue il vago aspetto
Piace, e gioua
Ogni senso in esso truoua
Tutto'l ben che brama, ò spia.

Sei. *Hip.* Chi beato esser desia &c.

Sei. Ma la mente in se raccolta
Trà le piante
Erge al cielo il petto amante,
Vgualmente e saggia, e pia.

Hip. *Sei.* Chi beato esser desia
Prenda à boschi la via, fugga la gente,
Che de' boschi ogni rigor
Rende robusto il cor, l'alma innocete.

Sei. Hor che te'n pare Hippolito? in fiamata
De'

De' campi, e delle cacce allo splendore
Fedra del tuo valore,
Quasi in vn sol baleno
Cangiatafi in se stessa
Hebbe Venere ancisa, Artemi impressa
E perche, come io dissi,
A lei non sembra ancora
D'arte tanto felice
Esser imitatrice;
Quasi vinta, e confusa,
Dall'arringo d'honore
Volge le spalle, e disperata more.
Hip. Se questo è'l mal, che la cōduce à fine,
Io lei col dardo mio
Farò ben tosto paga:
Io, io con le mie frezze
Grauida renderò la sua faretra,
E addestrerò sì bene
E le braccia, e la mano. (vano.
Sei. Vsa pur tu l'ingegno, vsa destrezza,
Ch'al tuo dardo fia paga, e alla tua frez
Ma già fia tempo andiamo. (za.
Hip. Entra ch'io seguo.

S C E N A V I I.

Semichoro, Choro de Soldati.

Sem. Già vicino è'l nostro Rè
Sù con suoni, e balli, e canti
Spiegghi di lui la nostra Musa i vanti.
Chor.

Cho. Condittrice canora
D'ogni prodezza al sōmo della gloria
Del nostro Rè deh fà
Alle future età chiara l'historia.
Sem. Teseo nato occulto Rè
Quando al fior de glianni fù,
Col valor di sua virtù
Suo natal paese fè.
Mostri, e vizi ei superò
Delle scienze alla Città
Diè la doppia libertà
Poiche'l regno s'acquistò.
Quindi ascese à doppio honor,
Ca' alle stelle il calle aprì,
Che d'amor santo ferì
De gli Dei l'inuitto cor.
Onde il Cielo ancor l'honora.
Chor. Condittrice canora, &c.
Sem. Del Cretense aspro Tiranno
Ruppe il giogo, e sciolse il laccio:
Risarcì de gli Aui il danno
Col valor del forte braccio.
Mà con l'alma altera, e schiua
Del regnar la sete estinse,
E le tempie allhor si cinse
Di corona illustre, e viua.
Onde ancor benche garzone
Dal gran Giove in dono ottenne
L'auree fasce, e la bipenne
Del suo regno in guiderdone.
Viè più chiaro è'l regno dato
Da gli Dei, che da'natali:
Questo è sorte in frà i mortali,
C Quel-

Quello a' meriti ascriue il fato.

E'n tal guisa i più forti anche auualora

Chor. Conduatrice canora &c. (ga

Sem. Quãdo ei meno attédea la regia ver-

Ecco scende dal Cielo

L'altera Regnatrice

De' be' campi dell'aria, e'l grã decreto

Preso dal sen di Giove, al secol nostro

Portò la gioia, e geminato il rostro,

Con l'ali ampie distese

A consecrar il Dolopleo scese.

Onde hor douunque luce

Il sol s'inchina al glorioso Duce

La gente, e'l Dolopleo felice adora.

Chor. Conduatrice canora &c.

Sem. Ma tutti cedano

I modi musici,

E homai succedano

De' bei giuochi Tesei gl'intrecci lubrici.

Si rappresentino

I labirintici

Orbi, e contentino

Le lor sublimi insegne i chiari Principi.

Ma l'inuitissimo

Teseo non portino

Tosto al degnissimo

Trono del Ciel gli Dei béche l'esortino.

Anzi più secoli

Viua, e sparga trà noi gradito soldo

Viua il gentil Teseo

Viua il gran Dolopleo.

Viua il Campion, che Cielo, e terra ho-

Chor. Conduatrice canora (nora.

D'ogni

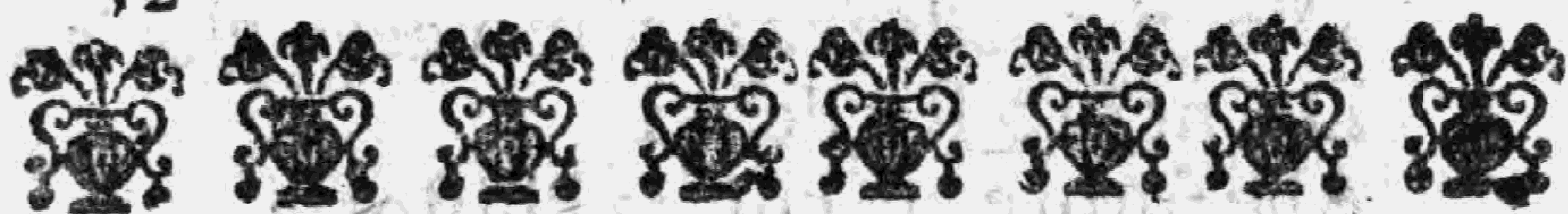
D'ogni prodezza al sōmo della gloria,

Del nostro Rè deh fà

Alle future età chiara l'istoria.

Il Fine dell' Atto terzo.





ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Fedra, Seiana.

Fed.  Val fia dunque, se spar-
ue
Ratto così quel fugiti-
uo mostro
Di crudeltà; qual fia
La fama, ò vita mia?

Sei. E che temi Reina? vn reo fugace? (ne)

Fed. Temo ch'ei tema, e'l suo timor le pen-
A' i piè gli aggiunga, e le mie furie ac-
cusi,

E preooccupi il core
Paterno, e contra me risuegli, & armi
D'ogni legge il rigore.

Sei. Ben si vede Reina,
Ch'ancor nō sai come giustitia acquisti
Chi giustitia non haue.
Ma non temer, che d'ogni Rè la fede,
E più di Teseo ha testudineo il piede.

Fed. Ma quel, ch'al ver s'appressa
Non tien l'alma preplessa.

Sei. Ne men danna Teseo,
Se pria non l'ode, il reo,

Fed. La regia potestà non frena, ò regge,
Ma

Ma seconda la legge.
E s'è propria la causa, ogni ragione
L'ira da sezzo pone.

Sei. Destramente si scanza
L'ira, e col tempo ogni furor s'attépra.

Fed. Ma d'honor la ferita
Anzi col tempo à maggio furia irrita.

Sei. Troppo timida sei.
Sarà Teseo conuinto
Da saramenti miei.

Fed. Ma che far posso in tanto
Se'l dolor, che m'affanna
Miconfonde, e condanna?

Sei. S'incauta ardesti, almeno
Gela con senno il seno.

Fed. Qual senno hauer poss'io
Cui l'alma (ahi lassa!) inchina
A fornir con la morte ogni ruina?

Sei. S'è la morte d'Hippolito al tuo duolo
Antidoto opportuno.
Stia pur Fedra sicuro
Lo tuo cor, c'hoggi à morte
Io di trarlo ti giuro.
La torre in tanto ascendi, e qui solinga
La mia venuta attendi.

Fed. Ma non fia questo vn accusarsi?

Sei. lascia

Tal piaga alla mia cura.

Fed. al tuo consiglio

Nutrice ecco m'appiglio.

Ma par che'l cor repugni, e col timore
Torni di nuouo amore.

Se. Fedra che dici? amar chi t'odia, e fugge?

Offender tu te stessa,
E dar perdono à chi ti sprezza, e strugge?

Fed. Nò nò Nutrice: vn impeto egli è stato,
Che già s'è dileguato: ed ecco il petto
Fuma, e gorgoglia di rabbioso affetto.
Che più timor? che più terror? vendetta
Odio, sdegno, furore,
Meco stridete ò furie atre d'Auerno.
Chi la vita spreggiò, morte disperda.
Pera Hippolito pera.

Sei. Aspetta ò figlia, vnite
Imprechiamo à colui, che fugge il bene
Vn diluuio di pene.

Fed. Se. Pera Hippolito pera
L'acceba Tigre, e pasto
Sia quel ferino core
Del feminil furore.
Oda Cocito il suon di mie parole,
Cuopra il suo volto il Sole
Di nube atre, e funesta,
Scocchi il mar contra lui cruda tēpesta.
Ogni mostro lo sbrani, & ogni fera.
Pera Hippolito, pera.

SCENA SECONDA.

Teseo, Sacerdote.

Tes. **H**Or ti spiego del Ciel sacro ministro
L'improuisa cagione,
Che dell'occulto mio ritorno fue
Si poderoso sprone. *Sc.* ed io l'ascolto.
Tes. Sù

Tes. Sù lo spuntar dell' Alba vn tetro sogno
Colà m'addusse, doue
Aprè l'arringo Athene (mi
Quinci all'armi, indi all'arti, e veder fē-
Di me medesimo vn indorato segno
Sù bianco marmo assiso, à cui pareo,
Che lieto offerisse ogni più scelto pegno
Di riuerenza, e amore
Della terra ogni regno.
Quando dalle radici
Del più vicino colle
Suelte, e surte ad vn punto
Sette superbe Torri
Scuoton d'Atene i ritteriti marmi,
E par ch'vn folto popolo gi à tenti
Fortune antiche, auiti fondamenti.
Ma d'vna in altra imago
Testamente rapito,
Veggio vn destriero indomito, e feroce
Che scagliandosi all'aure,
E tormentando il suolo
Col risonante calpestio, repente
Con poluerosa nube
Macchiaua i rai del risplendente Sole.
Questo più volte indarno
Del mio segno la base
Percossa, al fin l'vnghia vi perde, e séza
Opra d'archi, o di spade
Da se stesso consunto à terra cade.
Taccio ogni altro accidente
Perche non torni ad infestarmi, e solo
Dirò, ch'io per l'horror di tai prodigi
Mutai consiglio, è à riuerir per antro

Ch'alla Città con cieca via si stēde (de.
 Me'n veni il Nume, onde mia vita pē-
Sac. Questo tuo sogno ò Sire
 La memoria mi desta
 Dell'esecrando ambire,
 Ch'anzi che te suo figlio
 Riconoscesse Egeo, Cecropia afflisse.
 Che la superba, e numerosa prole
 Di Pelope veggendo
 Tuo genitor d'herede
 Priuo, tutta si diede
 A corromper le Tribu: i grandi, e gi'imi
 Trahendo al suo disegno
 Per sottoporre ò tutto, ò la più ampia
 Parte al dominio suo del tuo belregno.
 Si che senza rossore
 E con tal libertà pubblicamente
 Alcun suoi sensi apriua;
 Ch'a i spiritosi Vati
 Fù viuace cagione
 Di formarne Canzone.
 Salla il mio seruo à punto, e ben l'espri-
 Se tu'l comandi il chiamo. me
Tes. Venga. *Sac.* Mio seruo u sei?

SCENA TERZA.

Seruo del Sacerdote. Sacerdote, Teseo.

Ser. **Q** Vi son pronto à tuoi cenni.
Sac. Ad honor del gran Teseo
 Nostro aspettato Rè

Can-

Cantra la bella Astrea
 E i sudori di lui lieto ricrea.
Ser. Benche noiosa sia
 Per diuenir mia voce
 A i delicati orecchi
 Di così alto Rè;
 Di mè però nessun si lagni, ch'io
 Vbbidir debbo à te.
Tes. Canta, che'l canto tuo gradito fia.
Ser. Non mai la bella Astrea
 Debbe per mio consiglio
 Hauer dal módo, ò dalle mèti effiglio.
 Ma se l'humane tempore
 Regger non può mai sempre
 La giusta lance, e traboccar bisogna;
 Solo colui, ch'agogna
 O splendor glorioso, ò imperio, e regno,
 Varcare potrà della giustitia il segno.
 Che s'attrista il fallir, quello ricrea.
 Non mai la bella Astrea, &c:
 Trà i verdeggianti prati
 Cozzan coi corni irati
 I Duci delle mandre. e stan le schiere
 Attonite à vedere
 Chi di seguir, chi di scacciar conuegna.
 E'l vinto fugge, e'l vincitor vi regna,
 Che sol la forza il regno e nutre, e crea
 Non mai la bella Astrea, &c.
 Frà gli armenti guerrieri
 Pugnau Tori, e Destrieri
 Per lo scettro del campo generoso,
 Ne prima il sanguinoso
 Cōflitto hà fin, che l'vn vinto abbà lo.

C 5 L'al

L'altera speme, e l'altro hà la corona.
Poiche l'regno al valor parehe si dea
Non mai la bella Astrea

Sac. Ma perche tu col gesto
Nò accòpagni in vn la voce, e'l suono?

Ser. Riuerenza mi tenne; hora m'ammen-
Che difsi? or chi l'esempio (do.

Di quel celeste Tempio,
Onde scacciò l'onnipotente Giove
Suo genitor, non muoue?

S'è virtute il valor, gloria l'impero,
Regno, gloria, valor, virtute chero.

Questa à tutti i mortali è scelta Idea,
Non mai la belia Astrea

Debbe per mio consiglio
Hauer del mondo, ò dalle menti effi-

Sac. Hor vò, che tanto basta. (glio.

SCENA QUARTA.

Sacerdote, Teseo.

Sac. **D**A si fatti pensieri
Armati, anzi corrotti
De' Pelopidi i petti,
Simili al sogno tuo recar gli effetti.
E le medesime turbolenze, ò forse
Peggiori alto Teseo debbon temersi
Hoggi s'è certo, e ben fondato herede
Destinata non è tua ricca sede
Ma s'al desio di Fedra haur à ceduto
Lo sdegno setto Hippolito, risolui

Par

Pur ogni tema, ch'io (Dio.
Ti prometto il tuo regno al par d'vn

Tes. Fedra dunque procura

D'Hippolito le nozze? e le mie voci
Così viue conserua? ò maschia donna

Che'l mondo inganna, e vince la natu-
Del figliastro le nozze (ra

Dunque Fedra procura?
Quanto, deh quanto il tuo sermo m'-

Ma tu come ciò sai? (allegra!

Come tra' primi affari
Del regno mio nelle tue voci il primo

Luogo ciò non ottenne?

Sac. Quel ch'al saper s'aspetta
Più fiate pregommi

La tua fidata Fedra
C'Hippolito alle nozze indur tentassi

Ed io più valte all'aure
Sparsi le voci, e in darno

Con la real fanciulla
Proposi il nuouo impero

Et ancor non dispero.
No'l ti difsi però così da prima

Che alle domande tue dal filo vscimmi.

Tes. O me dunque felice!
O d'Egeo fortunato

E beato rampollo, (pollo.
Fermi ciò Giove in Cielo, in Delo A-

Sac. *Tes.* Giove eterno, inuitta Palla
Tutti ò Dei dell'alta reggia

Tes. Della stirpe d'Egeo } germe si veggia.

Sac. Del sangue di Teseo }
Sac. *Tes.* E beato, e fortunato

C 6 *Tes.*

Tes. Sia d'Egeo l'almo rampollo
Sac. Sia di Teseo il bel }
Sac. Tes. Fermi, ciò Giove in Cielo, in Delo
Tes. Anzi lo spero io fermo (Apollo.
 Dal lieto fin, che'l sogno mio m'offerse.
Sac. Che mi ragioni? lascia
 Ch'iteriamo le gratie à gli alti Dei
 Tanto propitij à desiderij miei.
Tes. Accostatevi ò serui,
 E con suono diuoto
 Accompnate il nostro cãto, e voto.

SCENA QUINTA.

Sacerdote, Teseo, Serui.

Sa. Te. S. **G**iove eterno inuitta Palla &c.
Tes. Hor narro il fin del mio fe-
 Già s'io non erro, quasi, (lice in sogno.
 A profetar chi m' ispirò mi spinge.
 Già con canori accenti
 Le mie gioie à scourir Febo mi muoue
 E m' assiste Minerba, e guida Giove.
Sac. Teseo dunque anch'io co' tuoi
 Seguirem tuo dolce canto.
Ser. Sac. O auenturoso giorno, ò giorno
Tes. Effaudite ò Diui eterni (Santo.
 Le mie preci i vostri segni,
 C'hor veggio io quel che m'insegni
 Quel canto de gli oracoli superni.
Ser. Sac. Effaudite ò Diui eterni.
Tes. Quella gemmata culla,

Che

Che'l mio sogno mostrommi in grēbo
 Fur mistiche parole (al Sole;
 Di quel Dio, ch'vnqua non falla
Ser. Sac. Giove eterno inuitta Palla
 Tutti ò Dei dell'alta reggia
 Del sangue di Teseo germe si veggia.
Sac. Ma qual culla, ò gemme ò Diui
 Al mio Rè voi dimostrate!
 Delle gratie aprite i riuu,
 S'è pur ver ch'Athene amaste.
Tes. Tra bei raggi del Sole
 Vn aurea Culla, & ingemata apparse,
 In cui della mia prole
 Muto le labra, e sfauillante il ciglio
 Locaua il fato il figlio.
 Onde colmi di speme
 M'empian spirti di gioia
 Le dilatate vene:
 C'homai fuor si diffonde,
 E serena la terra, e l'aria, e l'onde,
 Se non volge fortuna à noi la spalla.
Ser. Sac. Giove eterno, inuitta Palla &c.
Tes. Ma non qui finì la gioia,
 Che nel Sol si dimostrò:
 Che lodolla, e raddoppiò
 Quel supremo, e Sacro Duce,
 Che'l trono ha della gloria, e della luce.
 Ma qual voce vnqua potrà
 Ciò narrar s'egli non dalla?
Tes. Ser. Giove eterno, inuitta Palla, &c.
Tes. Soura sette alteri colli
 Sorgean sei sublimi monti
 D'ampi riuu, e larghi fonti

Darmi.

D'armi, e lettere ebbri, e fatolli.
 Quinci, e quindi i rami stende
 Quercia annosa, e pellegrina,
 Ch' i suoi rami à corre inchina
 L'auree ghiande, onde risplende.
 Ma dal chiaro ethereo polo
 Manda il Fato ardente Stella
 Soura'l Monte, à cui l'appella
 La virtù, ch' eccede il suolo.
 Questa allhor, ch' apparue in Ciel o
 Lo real lieto bambino,
 De suoi rai più che di lino
 Li formò l'ammanto, e'l velo.
 Que hor prende il suo riposo.
Ser. Sac. Fortunato, e glorioso
 Sia di Teseo il bel rampollo,
 Fermi ciò Giove in Cielo, in Delo Apol
Tes. Il bel pupo adorna, e veste (lo.
 Regia ma con regio affetto.
 Quindi esclama, o pargoletto
 Godi al don ricco, e celeste.
 Questo vn Febo assai più degno,
 Che spogliò di Fabio il nome;
 E l'inuidie ha vinte, e dome,
 Manda à te dal suo bel regno.
 Con augurio gratioso.
Ser. Sac. Fortunato, e glorioso. &c.
Tes. Ma dal Ciel qual madre piena
 Delle gratie la Reina
 Alla vista alma, e diuina
 Più cantò con dolce vena.
 Pupo mio questi candori
 Di cui man Santa t'ingemma,
 D'ogni

D'ogni più ricca maremma
 Oscurar ponno i tesori.
 Quinci acquisti aurei splendori
 A cui pari il Sol non vide:
 Quindi à te la Sorte arride
 Con gli etherei spettatori.
 Quella te certa, e presaga
 Nuncia Rè di cento Mondi,
 E de' secoli giocondi
 Le grandezze orna, e propaga.
 Tua ventura ella ben falla.
Ser. Sac. Te. Giove eterno, inuitta Palla
 Tutti ò Dei dell' alta reggia
 Del sangue di Teseo }
 Del bel sangue d'Egeo } *germe si veggia*
 E beato, e fortunato
 E gioioso, e glorioso
 Sia di Teseo il bel }
 Sia d'Egeo l'almo } *rampollo*
 Fermi ciò Giove in Cielo, in Delo Apollo.
Te. Ma che strido, che vrlo il cor m'agghiacc
 (cia?

SCENA SESTA.

Seiana, Teseo, Sacerdote.

Sei. A Hi dolore, ah ch'io moro.
Te. A Sij costante Seiana,
 Ne vacillar per duolo,
 Ch'io t'aiuto, e consolo.
Se. Ah che nō posso! ah che fia frato il piede.
Sac. Attienti à me Seiana.

Se

- Se sdegnà il piè d'esser sostegno al fiàco.
 Ch'ecco qui Teseo il Rè nostro diletto.
 Che del volto, e del petto
 Asciuga il pianto, e termina i sospiri;
 E tu piangi, e no'l miri?
Sei. E qui già Teseo? oimè ch'è mi raddop-
 La ferita, e'l tormento, (pia
 Ah che morir mi sento.
Tes. E questo, ò forte donna,
 Questo è Seiana del tuo forte core
 Quel sì noto valore?
Sei. Teseo perdona, il duolo
 M'hauea già vinta: hor pare
 Ch'al suon della tua voce
 L'vn dolor si rallenti, e l'altro cresca.
 Ah mè infelice! ah sfortunato figlio
 In qual punto giungesti!
Tes. Perche Nutrice? hà forse i grādi Fedra
 Dalla regia respinta, e trà la plebe
 Ridotta? *Sei.* a peggio ah lassal
Tes. han la tradita?
 Hanle tolta la vita? (minarra,
Sei. Peggio. *Tes.* Deh! stagna il piāto e l'uer
 Che tanto indugio alle mie furie è vn
Sei. L'honor Teseo ha sofferto (fuoco.
 Graui contrasti. *Tes.* e' à tanta
 Temerità chi mai giunger poteo?
Sei. Chi difensor più tosto esser ne debbe.
Tes. Chi fù vinse, ò fù vinto?
Sei. Non vinse ei nò, mà con la fuga infame
 Al supplicio rapissi.
 Che con l'vngie, e co' denti
 La tua Còsorte, ed io cò l'altre schiere
 Della

- Della casta famiglia,
 Se la velocità no'l dileguaua
 Da gli occhi nostri; all'infelice Vate
 Di tracia immantimente il fea simile.
Tes. Ma chi fù egli? *Se.* e pur dirollo, e pure
 Tu l'vdirai? *Tes.* fornisca, che l'ira
 Già mi dimora, e s'io
 Lui non diuoro, à certa morte corro.
Se. Hippolito il tuo figlio: ecco il ti dico,
 Tentò la casta Fedra, e me veggente
 Stese à forzarla il violente braccio.
Tes. Tenetemi ch'io cado.
Se. Tosto ò sacro ministro. *Sac.* eccomi prò
Tes. Oimè lasso ch'io manco. (to

SCENA SETTIMA.

Seiana, Teseo, Hippolito, Sacerdote.

- Sei.* **E** Decco il paricida, ecco'i lasciuo.
 E' impertinente adultero.
Tes. oue sei
 Empio infedele! e tanto
 Odo io di te?
Hip. mente l'iniqua, mente.
Se. La tua fuga t'accusa, io ti conuinco
 Ch'io con lasciuta man trattar ti vidi
 Dell'inferma Reina il molle seno.
Hip. Auuezza alle menzogne, il pur vedesti
 Ch'io la fascia ch'al petto
 Di lei mortale affanno
 Recaua, ò ch'ella il finse,
 E non

E non altro trouai.

Tes. Non più ch' à pieno apprendo,
Fuggiam la luce, e di sì tetro caso,
In più secreta, e non ingiusta lance
Tosto s'appenda il fatto.

Il Fine dell Atto quarto.



ATTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Hippolito, Banditore.

Hip.

D

Eh che feci alma Diana?

In qual colpa, in qual error

Traboccò l'egro mio cor,

Che'l tuo zelo ancor no'l

Tu souente i miei desiri

(fana?

Preuenir soleui già,

Tu co'rai di tua pietà

Porre in calma i miei sospiri.

Horche l'alma atra tempesta

Già s'appresta d'assorbir,

Tu mi lasci oimè perir

Nè à pietà mio duol ti desta.

Ahi che dissi? ò Dea benigna

Non il cor, la lingua errò:

Tua pietà lasciar non può

Chi lasciò per te Ciprigna.

Per te Diua altera, e humana

Deh che feci alma Diana?

Ma che funesto suono il cor mi fere?

Ban. Indice, ò Athene all'èpio, e incestuoso

Hip.

Hippolito con Teseo il gran Consiglio
Da tutti i regni suoi perpetuo effiglio.

Hip. Che precipitio, ah! lasso, e che ruina
Si veloce m'opprime!
Qual fascino, ò magia
Dal giusto calle il Padre mio desuia?

SCENA SECONDA.

Hippolito, Choro funerale.

Hip. **M**A che veggio? che lutto
Che pòpa funeral gl'occhi m'ab

Chor. Lagrimate mortali (baglia?
Che'l fior di castità toccato à pena
Muore, e del fallo altrui porta la pena.

Hip. Deb qual pena sia questa? ò qual delitto
Che'l giusto fere, e nò condanna il rio?
Ah pur morto fossi io.

Chor. Lagrimate mortali, (pianto
Pioui Athene da gli occhi vn mar di
Ma piangendo alle Stelle
Ergi le belle
Virtù di Fedra, e con soave canto
Racconsola i tuoi mali
Lagrimate ò mortali &c.

Hip. Dunque la morta è Fedra? alcun di voi
Testo il mi dica.

SC E-

SCENA TERZA.

Sacerdote, Hippolito, Teseo.

Sac. **A**Rretra
Quinci homicida il passo,
Che per lo tuo furor defunta è Fedra.

Hip. Mente chi me di fallo accusa, ò dāna
Che Fedra nò, ma l'innocente io sono.

Sac. E voi soffrite ò Dei si empio suono?
Contaminato e'l culto
Del funeral trionfo:

Sire al tuo scettro tocca, e alla tua spada
Di rintuzzar, di gastigar quest'empio.

Tes. Fera crudel non ti bastaua il lutto
Di cui m'inondi il petto,
Se con maggior furore
Non incestauì il funeral dolore?

Hip. Se reo mi credi, ò Padre, ecco il mio ca
Sgorgapur còtra me tutti i tormèti, (po
Che d'inuita costanza
Di uerrò forse esempio à gl'innocenti.

Tes. Te l'opra tua, te questa carta reo
Convince. odi ostinato
Di Fedra il testamento al suo Teseo.
Teseo nudo toccòmi il petto, e'l fianco
E più bramaua Hippolito il tuo figlio,
Io per vergogna mi distruggo, e m'acco,
Tu pena al suo fallir poni l'effiglio.

Hip. Me lasso! ancor defunta
L'incestuosa man d'honor mi priua,
E la

E la mia vita è viua?

Tes. Che più tardi? che tenti
D'eternar col mentire i miei tormenti?
Deh potente Nettuno amato Padre,
Deh se puoi dar supplicio à' i parricidi,
E ricordeuol sei
Di ciò, che promettesti à voti miei;
Non pria nel seno tuo Febo s'asconda,
Che l'ingrato mio figlio
Della morte diuori il giusto artiglio.

Hip. E tu Diana inuitta
Anzi che morte la mia vita offenda,
Fa che'l mio Padre apprenda (glio,
L'enorme error, per cui condanna il fi-
E già fuggo in effiglio.

Tes. Portin te l'aure pur senza ritorno.
Noi tributarij in tanto (pianto.
Sciogliamo alla mia Fedra vn mar di

SCENA QUARTA.

Sacerdote, Choro funerale, Teseo.

Sac. Torni all'ordine suola pōpa estrema

Cho. Tēpra, deh temprà ò Theseo i tuoi.
Che trà i celesti giri (martiri,
Doue dall'vno, all'altro illustre polo
Nō maila tema, o'l duolo i pertialterna,
Fedra trionfa in somma gloria eterna.

Tes. Anima bella, e casta
Horche l'eterno di t'accoglie in grēbo,
Questo doglioso nembo,

Onde

Onde la vita mia tutta s'imbruna
Frà le tue glorie aduna.
Che qual vi è più lampeggia
Frà neri tratti il candido colore,
Così trà'l mio dolore
L'alta felicità; ch'in Ciel tu hai
Vibra più chiari i rai.
Non vietar dunque à me
Fedra mia, che per te
E lagrimi, e sospiri.

Ch. Tēpra, deh temprà ò Teseo i tuoi marti

Tes. Io se'l mio duol non basta (ti &c.
Consacro à te la vita, ò vita mia,
Purch' à gradoti sia: (potrei
Ch' vnqua con maggior gloria iō non
Fornir i giorni miei.
Honor, ricchezze, e reggia
Per te, dolce mio ben pongo in nō cale,
Però che nulla vale
Quanto senza di te prouo di bene,
Ma son le gioie pene.

Non vietar dunque à me &c. (ri &c.

Ch. Tempra deh tēpra ò Teseo i tuoi marti-

Sac. Deh che fulmine horrendo
Isbigottisce, e fuga i mesti Chori!

Chor. Fuggiam del Ciel gli ardori.

Sac. Fuggiam, che'l mondo pere.

Tes. Fuggir Teseo non chere
Ma col costante, e forte
Petto ardirà d'opporli anco alla morte.

SCE-

SCENA QUINTA.

Seiana flagellata inuisibilmente, Diana inuisibile, Teseo, Sacerdote.

Sei. **A** Hi,ahi,ahi Cacciatore. (ga?)

Tes. Chi le mani da tergo à costei le-
Qual dispietata, e fella
Man così la flagella?

Dian. Sferzate pur con inuisibil braccio
Quest'empia, e scelerata mentitrice:
Annodate la lingua in forte laccio
Fin che diuien del ver palesatrice.
E mètre schermo all'innocète io faccio
Quàto all'onor d'ogni mio studio lice;
Voi lei sferzàdo ogni altro isegnerete,
Che chi semina duol supplicio miete.

Sei. Ahi ahi ahi ch'à dir son presta.
Odi Teseo gl'inganni, odile frodi
Di Fedra, e di Seiana.

Tes. Che dice oimè costei!
Custoditemi ò Dei.

Sei. D'Hippolito inuaghita
Fedra, il fuoco celò lunga stagione.
Sotto specie di nozze
Conciliarlo à se l'empia presunse,
Ed io più empia, all'esca

Di lei, faci cocenti
Non che scintille apparecchiar tentai.
Finsesi al fin per mio consiglio inferma
E pur per mio consiglio

Con

Con titol di pietate
Vi fù tratto il tuo figlio.
Questi tosto che stese
Fedra insana d'amore
L'adulterine braccia al collo altero,
Tutto sdegnofo, e fiero
Dieffi alla fuga, e Fedra, ed io di stridi
La reggia ingòbra, a machinarla morte
Ci disponemo al giouinetto forte.
Ma quella, à se temendo infame laccio,
L'iniquo foglio scrisse,
E' all'innocente la sua morte ascrisse.

Tes. Ahi lasso! e tanto adunque hebbi dell'-
Ottuso il lume? e tanto (alma
Nell'odio, e nell'amore
Trasportommi l'errore?
Oimè! di ciò che dici Athene ò pensi?

SCENA SESTA.

Choro, Teseo, Sacerdote.

Chor. **M**Entre il mio senso spiego
Con vn verace canto,
Tu da pace al tuo pianto.

Tes. Nel mezzo della guerra,
Doue giustitia, è morta,
Ogni pace rimane, ahi lasso! absorta.

Chor. Cauti, cauti mortali
Che la Donna in rigar di piato il seno,
Adhugge il petto altrui d'atro veleno.
Non ha la donna strali,

D

Non

Non archi, e non faette
 Onde habbia à superar
 Chi cōtra al suo sperar l'opre framette:
 Ma col fallace pianto
 Suole i saggi ingannar,
 E se stessa adornar con folle vanto,
 Ch'è l'ultimo de'mali
 Cauti, cauti mortali &c.
 Sol delle ciglia ha l'arco
 La Donna, onde faetta
 L'occhio che la mirò:
 Ma se vincer nō può, la pioggia affretta:
 Di lacrime la piovua
 Che dal latte portò, (gioua.
 Con cui sempre ingannò, muouer le
 È così vince, i frali.
 Cauti, cauti ò mortali,
 Che la donna in rigar di pianto il seno,
 Mesce insieme col pianto atro veleno.

Sac. O mal ordita pompa!
 O de gli eterni Dei
 Giustissimo disdegno!
 O d'indegno mentir supplicio degno!

S C E N A V I I.

Messo Teseo Sacerdote.

Mes. **D**Eponi ò Teseo il funerale am-
 manto,
 Che no'l chiede il tuo figlio.

Tes.

Tes. Che ragioni di figlio? è saluo? è viuo?
 Lūgi amato funesto. Oue è'l mio figlio?

Mes. Troppo pauenta Hippolito l'editto
 Dell'esiglio infelice, e non ardisce
 Qui comparir, se la tua lingua in prima
 No'ldichiara innocete, e no'l richiama

Tes. Lui la lingua del Ciel più che la mia
 Già promulga innocente.
 Io pentito, e dolente (ce
 Non che'l richiami, il priego: anzi velo
 (Dèh mostramila via) l'incōtro, e adero.

Mes. Tardar non ponno à cōparirti auanti
 Del garzon generoso i portatori.

Tes. Forse frà gli vccisori
 De mostri egli trionfa?

Mes. io non ardisco
 Dirlo ti trionfante
 Mentre è quasi spirante.

Tes. E come? ah! laso
 Che'l tuo parlar m'uccide.

Mes. Odi, e soffrisci fortemente il colpo
 Con cui te stesso tu feristi, ò Sire.
 Sparia più che fuggia per le campagne
 Scironide da te cacciato il tuo
 Hippolito del suo
 Gran carro vnico Auriga:
 Quando ecco di repente
 Con vn terribil suono il mar cōmosso
 Non da venti, ò procelle,
 Ma da nascoso ismisurato mostro,
 Scaglia vn globo di flutti, à cui succede
 L'altro, & à questo il terzo infino al
 quinto:
 Indi apparir si vede il mostro horrèdo

D 2 Ch'al

Ch' al girar delle luci entro la tetra
 Fronte à guisa di faci ardenti, ed' atro
 Disdegno lapeggiati, empie d'horrore
 Le rupi ancor, non che gli augelli, e bel
 Delle vicine selue. (ue

Alla medesima spauentosa vista
 Del grãCarro d Hippolito ad vn tratto
 Smariti i corridori,
 E insensati alle sferze, à' i gridi fordi,
 Contra' l' morso sdegnati in iscompiglio
 Son posti, e tutto ito sossopra il carro,
 L' Auriga hor frà le pietre, hor frà li
 Percuote, e se non era (dumi
 (Poiche' l mostro sparì) di noi suoi ser.
 Presto, e veloce il nō cercato aiuto (u
 Per la diserta riu
 Lacerato moriu.

Tes. O sorte infauusta!

Ahi troppo a' preghi miei pròto Netu
 Ma tu siegui (no!

Mes. intrecciati

Più rami, agiato letto
 Formiamo, e' i nostri veli
 Stracciati à gara, altri il cruore astringe
 Del volto offeso, altri le mant, e' l capo
 Al me' ch' è' puote infascia.

Tes. Ahi ahi ahi

Ahi tanto dolce, e suenturato figlio,
 Quanto più acerbo, e dispietato Padre.
 Ma come ancor non giunge?

Sac. Ecco apparisce.

Venite pur, che l' innocente herede
 Teseo richiama alla paterna sede.

SCE.

S C E N A V I I I .

*Teseo, Hippolito, Sacerdote, Messo,
 Choro.*

Tes. **E**cco il tuo padre anzi la fera insa-
 Che la tua vita sbrana. (na,

Hip. Solleuateui ò socij in fin che l core
 A chi la vita de' rendi l' honore.

Tes. Nò figlio, è noto il tuo pietoso affetto
 Ecco tremi, ecco cade. aita, aita.

Hip. Ahi che non posso, e' l collo offeso, e' l
 Non risponde al desire (fianco

Tes. Io mi sento morire.

Hip. Io moro, io mo-

Sac. Che si ristori alquanto. ecco vn licore
 Che le forze rauuiua. vngete i polsi
 E le tempie, e la gola
 Con quest' altro, e del primo
 Stillateneli alquanto
 Sù le cineree labra.

Mes. Ecco ritorna.

Tes. Se' troppo infermo ò figlio.

Hip. Io vincer voglio

Sì ostinato cordoglio.

Corrispondi Diana alla mia fede

Fin ch' abbracciando honori

Chi la vita mi diede.

Tes. Ahi che voci pungenti!

Hip. Deh rēdi ò Padre amato à me la fama
 E innocente mi chiama.

D 3

Tes.

Tes. E innocente, e d'amor puro guernito
Te dichiarando honoro,
E honorando dichiaro
Figlio diletto, e caro.

Hip. E la sentenza annulla, e dal tuo figlio
Sbandisci il crudo effiglio.

Tes. Ah! dolor che m'ancidi. ah! ah! ah!

Hip. Deh non ti sembri acerbo
Riuocar Padre il frettoloso editto.

Tes. M'arde figlio ogni vena
L'acerbità della mortal tua pena.

Hip. E me l'aspra sentenza, (danna,
Che l'innocenza mia macchia, e con-
Più che la morte affanna.

Tes. Che sentenza? che editto?
Ardan le fiamme, obliuion consumi
Lo scelerato aborto
Dell'empia lingua mia, che cō l'effiglio
Ha te mio figlio indegnamente morto.

Chor. Ecco che spira, e la vil terra lascia.
Oggetto ò di pietà,
Trionfo ò di virtù:
Tra' i rami . e trà le foglie
Delle Selue l'honor Diana accoglie .

Hip. Padre già spiego alla partenza l'ale,
Dammi l'ultimo vale .

Tes. Nel mar del pianto mio'
Spandi le caste vele ò figlio à Dio.

Cho. Al Ciel lieta se'n vā
L'alma, che casta fū,
E trà l'eteree foglie
Delle Selue l'honor Diana accoglie.
O bella castità

Come

Come splendi, quà giù
Tal rieca d'auree spoglie
Delle Selue l'honor nel Ciel t'accoglie.

Ma l'empia impuritā
Precipitò la giù
Trā le tartaree doglie,
Delle Selue l'honor l'Olimpo accoglie.

Lo Ciel gloria non hà
Ne Sol, che splenda più
Ne più le menti inuoglie
Delle Selue l'honor l'Olimpo accoglie.

Tes. Ma io che fò dolente
In così acerbo fato? (bè
Come il suol mi sostiene, e nō m'affor-
Come il Ciel m'imātiene, e nō m'estigues?
Come l'amara Cloto ancor non taglia
Della mia vita il filo?

Sac. Reggi Rettor d'Athene
Te stesso hor che'l tuo fato
T'hà già condotto al sommo
De' mali; e'n te raccolti
Que' generosi spirti,
C'hā l'ira, il duol, l'amor, la tema sparsi,
Tanto più spera, quanto
Men di sperar t'auanza.

Che l'humane vicende
Frà sì vari destini il Cielo infora,
E con arte sì occulta (abbassa,
Da sommo à sommo hor alza, & hor
Ch'anco in grembo alla morte (forte.
Surge la vita, e'in mezzo al duol la

Tes. Sente Rettor dell'alme
De'tuoi detti la forza il petto mio;
Ma

Ma la fragil natura
 A'danni della mente il duol congiura.
 Pur lèto alli tuoi sproni eser nõ voglio,
 Che forse vn giorno al fine (glio.
 Altre tanto godrò, quanto hor mi do-
Sac. E chi sà che non sia
 Già questo il tempo: io sento
 Mâcar da gl'occhi miei tutto il vigore,
 Ma inuigorirsi, & illustrarsi il core.

SCENA NONA.

Apparenza de' globi, e li predetti.

Sac. T'Esco dimmi che vedi?

Tes. Veggio, non sò s'io dica
 O trè Cieli, ò trè globi
 Di vite stelle, il cui vigor d'affai
 Del Sole auanza i rai.

Sac. Distingui tu le forme
 Dell'alte marauiglie?

Tes. Veggio nell'orbe, che nel mezzo spléde
 Sei candide montagne
 In tal guisa disposte,
 Che trè forman le piante, il corpo due,
 La più sublime il capo,
 A cai d'aurea corona
 Più che di chioma in guisa
 Vira raggianti Stella
 (O fortunato monte!)
 Orna l'altera fronte.
 Veggion à lato vaa fronzuta Quercia
 Che

Che d'auree ghiande è greue.
 Veggio ch'vn raggio lieue (l'Astro
 Raddoppia i Monti in sù la Quercia, e
 E sopra l'astro, e' i Monti in spatio vgua
 La ricca Quercia sale. (le
 Veggio che'l destro globo
 L'Augel di Gioue coronato, e' adorno
 Di doppio capo, e geminata faccia
 Soauemente abbraccia.
 Veggio nel lato opposto
 Signoreggiar soua gli ardenti lumi
 Di torri in guisa elmi animati, e sotto
 Da' vn ricco, e bel lauoro
 Pender del gran Giasone il vello d'oro.
Sa. Ma nuoua marauiglia il cor m'annòcia.

SCENA DECIMA.

*Apparenza della Culla, li predetti, Se-
 rella del Rè non veduta Choro del-
 le Gratie.*

Sac. Dimmi che vedi ò Sire? (rà
Tes. Sotto'l sinistro di que' vaghi gi-
 Miro (ò benigno Ciel quanto m'appa-
 ghi!)
 Vna gemata Culla in mezzo al Sole:
 E parmi appunto quella,
 Che la passata notte il sogno offrirmi.
 Veggio, il fanciullo, à cui
 (O felice memoria!)
 Vdij cantar le, Gratie hiani di gloria.
 Rico

Riconosco le fasce, e'l regio ammanto
Dal grau Fabio donato, & vdir parmi
Della regia donzella i dolci carmi.

Sorella del nato Rè non veduta.

Belle Gratie insieme vnite
Fate cetchio al nato Rè,
E se'l nome hauer non de'
Che confuse il furor d'amara Dite;
Per voi sol Gratie celesti
Con nuouo nome in lui Teseo si desti.

Chor. delle Grat. Regia figlia a te non lece
Quel che chiedi vnqua negar,
Che se' degna d'impetrar (ce
Ciò che'l Ciel conceder può, Natura fe
Prima, Aglaia, indi Thalia,
Ed Eufrosina al fin nome li dia.

Aglaia. Già propitio il fato arride
Alla Culla, in cui risplende
REDIVIVO il gran Teside,
Ch'è Teseo il figlio, al mondo il gaudio
Per me dunque egli s'appelli (rende
PROSPERO il domator de' suoi re-

Thalia. E per me, che fiori eterni (belli.
Già preparo alle sue chiome,
Di monarca antico il nome
BALTASSAR prenda, e con amor go
Che'l gran padre à ciò l'inuita (uerni,
E sieno i fiori suoi frutti di vita.

Eufrosina. Voglio anch'io di vari tempi
Nel felice pargoletto
In vn sol nome ristretto

Am-

Ammirar sommi, e gloriosi esempi.
Di FILIPPO il nome il fregi
Dell'vniuerso honor, gemma d'Regi.

Tes. Par c'habbia affatto homai
Dissipata ogni noia
Dal petto mio l'inaspettata gioia.

S. c. Fermi pur Teseo i rai
Fissa nel Ciel, che per più lieta sorte,
Di gioia ebro sarai.

S C E N A X I.

Apparenza di Diana, e li predetei.

Tes. **E**cco che'l Ciel si fende, ecco che
La sua gloria l'Olimpo, scuopre
Ecco à noi parte fà
Di sua felicità.

Dian. Mira Teseo il tuo figlio: Io che l'amaⁱ
L'attrasi à me, ch'oue morì non giace
Già te'l vedi, e stupisci: al Ciel l'alzai
Perche sparga à mortali eterna Pace.
Quando i segni, che quì scorgi vedrai,
Fia spenta affatto ogni maligna face:
E innestato al tuo germe il Fràco Giglio
Trionferai col fortunato figlio.

Che'l tuo sèno, e valor fia scorta, e sprone
Fin da' primi anui alla nouella prole,
Sopporrà Regni, e domerà Corone,
Adorerà la Tracia Luna il Sole.
Congiunto à voi de' Galli il gran Cam-
pione,

Vin-

84 **ATTO QUINTO.**

Vinto cadrà chi'l vero Dio non cole:
Indi stretto ogni Regno in più giocon-
do
Nodo, godrà sotto vn sol Nume il
Mondo.

I L F I N E.

60.001,995